



UNIVERSITÀ PER STRANIERI DI SIENA - DIPARTIMENTO DI STUDI UMANISTICI

**NORME REDAZIONALI PER LA STESURA DELLA PROVA FINALE
(TESI)
NELLE LAUREE MAGISTRALI**

1. Impaginazione, caratteri e partizioni

Per il frontespizio ci si atterrà al modello allegato nell'ultima pagina di questo normario.

Per la stesura si applicheranno le seguenti impostazioni del programma di videoscrittura, che sono le stesse adottate nel presente normario:

- carattere di base Times New Roman, corpo 12;
- interlinea 1,5 cm.;
- rientro di capoverso 0,5 cm.;
- margini (in cm.): superiore 2,5, inferiore 2, sinistro 2, destro 2 (valori generalmente predefiniti);
- paragrafi giustificati;
- numero di pagina posto in basso, centrato, corpo 9.

I titoli di eventuali capitoli – posti sempre a inizio pagina – vanno in tondo, numerati progressivamente con cifre arabe e centrati. Titoli di paragrafi e di eventuali suddivisioni interne in corsivo, numerati con cifre arabe e rientrati del normale valore del capoverso (0,5 cm.). Tipo e dimensioni del carattere come nel testo principale. In nessuno di questi titoli dovrà comparire il punto finale.

Facciamo un esempio, avvertendo che la riga verticale che compare a sinistra, qui e altrove, ha il solo fine di evidenziare l'esemplificazione presentata e dunque non va assolutamente adoperata nel-

la stesura della tesi:

4. La Scuola senese

4.1. *Le Accademie*

4.1.1. *L'Accademia degli Intronati*

L'indice, collocato in apertura, dovrà contenere i titoli di tutte le partizioni interne numerate (eventuali capitoli, paragrafi, ecc.), con l'indicazione della relativa pagina iniziale.

Si evitino il **grassetto** e le sottolineature. Si eviti altresì di andare a capo dopo una o due righe di testo, salvo che in enumerazioni ed elenchi.

Si usi il MAIUSCOLETTO (eventualmente nella forma Alto/basso) esclusivamente per:

- i nomi dei personaggi che pronunciano le rispettive battute nei testi teatrali: NANA: «Hai avuto un diverbio?» CLOTILDE: «Esattamente!»;
- le basi latine (attestate o *ricostruite) delle parole citate: lat. HOMO.

Sigle (ONU, RAI) e numeri romani (sec. XVI, vol. VI) in MAIUSCOLO. Si usi il *MAIUSCOLO CORSIVO* per le sigle di titoli di volumi, collane, ecc.: *GDLI*, *GGIC*. Tali sigle saranno poi sciolte nella bibliografia finale.

Andranno in *corsivo*:

- parole ed espressioni straniere (strinsero un *gentlemen's agreement*) e dialettali (avevano comprato il materiale edile nel vicino *smorzo*) non entrate nell'uso comune;
- parole ed espressioni citate in funzione metalinguistica (oggi *molino* è più raro di *mulino*);
- parole ed espressioni che si vogliano evidenziare per enfasi (un deputato poco *onorevole*);
- titoli di paragrafi e sottoparagrafi; titoli di libri, di saggi in volume, di articoli in riviste scientifiche, in periodici d'informazione e in quotidiani; nomi (testate, titoli, ecc.) di siti *web*;
- titoli di racconti, di opere teatrali, di film, di alcune opere e composizioni musicali;
- titoli di quadri e sculture attribuiti dall'autore e/o "ufficiali" (il *Mosè* di Michelangelo), mentre quelli convenzionali andranno in tondo (i Bronzi di Riace);
- titoli di poesie; il primo verso di poesie senza titolo quando è citato al posto del titolo. Più in generale, vanno in corsivo i versi che costituiscono una citazione di non oltre tre righe, separati fra

loro da barrette oblique spaziate: *voi ch'ascoltate in rime sparse il suono / di quei sospiri ond'io nudriva 'l core.*

2. Punteggiatura e segni paragrafematici

I segni di interpunzione seguono immediatamente la parola, senza spazi bianchi in mezzo. Il segno interpuntivo va separato dalla parola successiva con uno spazio. Nel caso di parentesi e virgolette, il segno interpuntivo eventualmente richiesto va collocato dopo la parentesi o le virgolette di chiusura, mai prima di esse, ad es. “);” e “».”, non “;)” e “.»” (cfr i numerosi ess. reperibili nei §§ 3.2 e segg). Fanno eccezione il punto interrogativo ed esclamativo, che comunque andrebbero usati con estrema parsimonia in un testo come la tesi. Ricordiamo che il punto abbreviativo non fa parte dell’interpunzione e quindi può legittimamente trovarsi prima di parentesi e virgolette di chiusura (come dopo l’ultima parola di questo es.).

Per introdurre elenchi o enumerazioni si ricorrerà ai due punti, inserendo il punto e virgola alla fine di ogni membro intermedio delle enumerazioni complesse che richiedono un accapo, mentre l’elemento separatore nelle enumerazioni semplici è tipicamente la virgola. Quando un elenco termina con l’abbreviazione “ecc.” (o con la forma piena “eccetera”), questa deve essere preceduta dallo stesso segno interpuntivo che separa gli altri membri dell’enumerazione. Ad es.: uno, due, tre, ecc.

Le virgolette basse, o sergenti, o caporali (« ») non sono immediatamente digitabili da tastiera, ma sono recuperabili attraverso “inserisci → simbolo”). Esse saranno impiegate per:

- contenere le citazioni nel corpo del testo (non per quelle fuori testo);
- racchiudere le testate di riviste scientifiche, quotidiani e periodici;
- segnalare il discorso diretto.

Di norma le virgolette basse non sono associabili al corsivo, tranne nei casi in cui si citi un passo contenente corsivo.

Le virgolette alte (“ ”) riguarderanno:

- una citazione interna a una citazione principale fra virgolette basse;
- parole o espressioni usate con valore enfatico, o comunque con particolari significati (in alternativa al corsivo).

Gli apici (‘ ’) possono essere impiegati nelle analisi o annotazioni linguistiche per racchiudere i significati di voci straniere, dialettali, regionali, gergali e simili, in forma giustapposta, ossia senza

interpunzione fra il termine in esame e la sua spiegazione. Ad es.: *moroso* ‘fidanzato’.

I trattini (o lineette) possono essere lunghi e spaziati (–), oppure brevi e non spaziati (-). I trattini lunghi possono essere usati per racchiudere un inciso, in alternativa alle virgole (ad es.: la certezza – o almeno la probabilità – di una vittoria). I trattini brevi sottolineano la relazione occasionale fra più parole o cifre (ad es.: le guerre arabo-israeliane; la linea La Spezia-Rimini; l’incontro Merkel-Holland; pp. 8-10); essi si trovano talora anche dopo un prefisso o un primo elemento di composti (ad es.: la coalizione anti-Iraq; lo svolgimento del maxi-concorso).

3. Citazioni

Le citazioni consistono essenzialmente nel riportare le parole di un autore in forma indiretta o in forma diretta. Nel primo caso si parla di citazione riassuntiva, nel secondo caso di citazione letterale: in entrambi i casi è obbligatorio indicare chiaramente la fonte da cui la citazione è tratta.

Si ricorda che riportare testi altrui (cartacei o digitali) in maniera diretta senza indicare la fonte costituisce plagio e comporta automaticamente l’annullamento della prova e l’impossibilità di laurearsi nella sessione prevista.

3.1. Citazione riassuntiva

La citazione riassuntiva consiste nel sintetizzare il pensiero di un autore, dichiarando esplicitamente la fonte utilizzata. Al termine della citazione si forniscono quindi le indicazioni bibliografiche necessarie a identificare la nostra fonte, che in questa fase saranno in forma sintetica, mentre spetterà poi alla bibliografia finale il compito di sciogliere le abbreviazioni e di fornire tutte le indicazioni necessarie relative a una pubblicazione, che sono diverse in base alla tipologia dell’opera. Sarà bene specificare che le informazioni utili sono reperibili nella copertina, nel frontespizio e talora nel *colophon* della pubblicazione.

Per la citazione riassuntiva, le informazioni vanno poste in questa sequenza, racchiusa solitamente fra parentesi tonde: “cfr.” (sta per ‘confronta’) seguito dal cognome dell’autore in tondo, dall’anno di pubblicazione dell’opera citata, da due punti seguiti da uno spazio e dal numero di pagina o di pagine da cui è tratta la citazione. Facciamo qualche esempio:

Nella *Vita Nuova* Dante, commentando in prosa una scelta delle sue poesie, realizzò un connubio particolare fra i due generi (cfr. Gorni 1993: 157).

Lo stesso Ascoli, in qualità di presidente di un concorso ministeriale per i vocabolari dialettali, si allineò all'indirizzo filotoscane allora imperante (cfr. Poggi Salani 1976: 58-59).

Per quanto ogni classificazione non vada intesa in senso assoluto e perpetuo (cfr. Rohlfs 1972: 11 e segg.), si possono distinguere in Italia tre aree diverse.

Se funzionale al discorso che si sta affrontando, il cognome dell'autore può anche essere estratto dalla parentesi (che quindi conterrà solo i restanti elementi: anno della pubblicazione, due punti con spazio, pagina o pagine in cui si trova la citazione) e costituire parte integrante della frase:

Marazzini (1993: 24-25) ha preso in esame un interessante campione che dà un'idea del rapporto intercorrente fra latino e italiano.

Naturalmente un'informazione ormai largamente acquisita non costituisce citazione riassuntiva e dunque non richiede che se ne riporti la fonte. Per fare solo un paio di esempi, immaginiamo di trovarci a scrivere che il pensiero di Pietro Bembo è stato importante per le sorti della lingua italiana o che l'intervento degli Stati Uniti nella seconda guerra mondiale ha avuto un peso decisivo sull'esito del conflitto: in casi come questi non è necessario dichiarare alcuna fonte, in quanto tali dati sono ormai stabilmente acquisiti all'interno della comunità scientifica, e non solo.

3.2. Citazione letterale

Consiste nel riportare esattamente (punteggiatura compresa) le parole di un autore, che verranno inserite nel testo – se non eccedenti le tre righe – all'interno di virgolette basse. Le indicazioni bibliografiche seguiranno le stesse norme che abbiamo visto a proposito della citazione riassuntiva, ad esclusione di “cfr.”, che qui non appare:

A Roma la componente migratoria, pur di così diversa provenienza, «non ha portato, nel corso degli anni, alla formazione di nuclei linguistici distinti dal resto della comunità» (Stefinlongo 1985: 47).

Infatti, a questa altezza cronologica e nella condizione descritta, «la presenza di singoli nomi o di brevi frasi in volgare acquista particolare rilievo» (Sabatini-Raffaelli-D'Achille 1987: 100).

Quello a cui stiamo assistendo si configura come un vero e proprio «processo, del tutto statunitense come origine, che spesso viene descritto sotto il nome di *disneyficazione*; si tratta di un processo prontamente esportabile» (Wallet 1999: 84), e in effetti già ampiamente esportato.

Se utile ai fini della discorsività, anche nelle citazioni letterali è possibile estrarre il cognome dell'autore dalla parentesi, lasciando all'interno i restanti elementi:

Del resto, come sottolinea lo stesso Vitale (1992: 226), Leopardi mirava piuttosto a una «moderna inaffettata classicità letteraria».

3.2.1. *Omissione di una parte di testo nelle citazioni letterali*

Talora, per varie ragioni, si rende necessario o utile citare da un testo in maniera non continua, vale a dire omettendo una o più parole; ciò è possibile a patto di avvertire il lettore del nostro intervento, il che avviene inserendo convenzionalmente tre puntini fra parentesi quadre al posto della porzione di testo omessa. Bisogna sottolineare il fatto che le parentesi quadre con i puntini vanno usate solo all'interno della citazione, mai in apertura o in chiusura di essa. Di seguito un esempio di omissione applicato alla citazione di Wallet vista in precedenza:

quello a cui stiamo assistendo si configura come un vero e proprio «processo [...] di *disneyficazione*; si tratta di un processo prontamente esportabile» (Wallet 1999: 84), e in effetti già ampiamente esportato.

3.3. *Citazione fuori testo*

Fin qui abbiamo trattato di citazioni letterali con lunghezza non superiore alle tre righe. Se la porzione da citare eccede questo limite, si ricorre alla citazione fuori testo. Tale citazione sarà in carattere Times New Roman, corpo 11, interlinea singola, centrata, con margini rientrati di 1 cm sia a destra sia a sinistra e doppio accapo (tasto “invio” o “enter”) ad interlinea 1,5 righe prima e dopo la citazione.

La citazione fuori testo sarà preceduta dai due punti e priva di virgolette; al termine di essa andrà inserito al solito fra parentesi il riferimento bibliografico, come nel seguente esempio che riproduce in forma più estesa la precedente citazione:

la novità di questi anni è il processo, del tutto statunitense come origine, che spesso viene descritto sotto il nome di *disneyficazione*; si tratta di un processo prontamente esportabile in cui le tradizioni culturali, il passato, la storia legata a dei luoghi diviene la leva del *business* intento a speculare con lo scopo di creare delle attrazioni turistiche modello parco tematico; in ultima analisi, se una tradizione diviene reale i motivi che la causano sono radicati nelle ragioni materiali e sociali della popolazione che ne è rappresentazione e che ne è rappresentata (Wallet 1999: 84).

Anche in questo caso è possibile omettere una o più parole procedendo nello stesso modo descritto in precedenza. L'eventuale segno interpuntivo funzionale alla sintassi e alla logica della citazione che si trova isolato a seguito dell'omissione va collocato subito dopo la parentesi di chiusura, mai prima di quella di apertura (questa regola si applica ovviamente anche alle omissioni in citazioni inferiori alle tre righe precedentemente descritte). Un esempio chiarirà il concetto:

la novità di questi anni è il processo, del tutto statunitense come origine, che spesso viene descritto sotto il nome di *disneyficazione*: un processo prontamente esportabile in cui le tradizioni culturali, il passato, la storia legata a dei luoghi diviene la leva del *business* intento a speculare con lo scopo di creare delle attrazioni turistiche modello parco tematico [...]; se una tradizione diviene reale i motivi che la causano sono radicati nelle ragioni materiali e sociali della popolazione che ne è rappresentazione e che ne è rappresentata (Wallet 1999: 84).

4. Note

Le note devono essere collocate esclusivamente a piè di pagina. Nel testo, il rinvio di nota sarà espresso con un numero arabo progressivo in apice, con numerazione continua dall'inizio alla fine della relazione, nello stesso *font* e corpo del testo principale (sono parametri preimpostati nella maggior parte dei programmi di videoscrittura), posto vicino alla parola annotata, prima dell'eventuale punteggiatura e dopo eventuali parentesi o virgolette chiuse.

Il testo delle note a piè di pagina deve essere in carattere Times New Roman, corpo 10, con interlinea singola (anche questi sono in genere valori di *default*), giustificato con margini destri e sinistri uguali a quelli del testo principale.

Con questo sistema di citazioni e di riferimenti bibliografici, il ricorso alle note risponde prevalentemente a necessità esplicative, per precisare o ampliare argomenti trattati nel testo principale. Ciò non toglie che eccezionalmente si possa ricorrere alla nota a piè di pagina in funzione bibliografica, tipicamente quando un cumulo di autori citati nuocerebbe alla chiarezza del discorso, come in

questo caso (si badi soprattutto alla nota a piè di pagina al termine della citazione e si osservi la mancanza di parentesi – inutili in questa circostanza – e di numeri di pagina – giacché il riferimento è esteso alle opere intere e non limitato a loro parti):

Molto importante per comprendere la microstoria e le microstorie del periodo sono anche le scritture popolari, che hanno suscitato ultimamente nuovo interesse, e gli effetti delle nevrosi di guerra¹.

Naturalmente, è possibile ricorrere a citazioni anche all'interno della nota: in questi casi ci si comporterà esattamente secondo quanto descritto a proposito della citazione (riassuntiva e letterale) nel testo principale, come si vede dalla nota corrispondente a questo rinvio².

5. *Bibliografia finale*

Fin qui abbiamo visto che nel corpo del testo e nelle note le opere vanno indicate in forma abbreviata, attraverso le sole specificazioni dell'autore e dell'anno di pubblicazione. Lo spazio in cui il laureando mette a disposizione del lettore le informazioni complete relative a un'opera (per il reperimento delle quali – lo ricordiamo – avrà consultato la copertina, il frontespizio e il *colophon*) è la bibliografia finale.

Anche se essa occupa l'ultima parte della relazione (e anche se qui ce ne occupiamo, per ragioni espositive, dopo le indicazioni bibliografiche “autore anno” adoperate nel testo), dal punto di vista funzionale la bibliografia finale è la chiave interpretativa indispensabile per dare senso al sistema “autore anno”, e come tale richiede la massima accuratezza da parte del laureando.

Nella bibliografia finale trovano obbligatoriamente posto solo le opere che sono state menzionate nel corso della relazione, disposte in ordine alfabetico a partire dal cognome dell'autore. Nel caso in cui un autore sia presente con due o più opere, queste si pongono in ordine cronologico. Le opere di un autore singolo precedono quelle in cui lo stesso autore sia il primo di due o più coautori (così, ad es., “Rossi F. (2012)” precede “Rossi F.-Verdi A. (2008)”).

Le impostazioni grafiche della bibliografia finale (tipo e grandezza del carattere, formattazione, ecc.) sono le stesse del testo principale (cfr. § 1), con un'eccezione: invece del rientro, per la bibliografia finale si seleziona dalla finestra “Paragrafo” il comando “speciale” → “sporgente” e si sceglie la misura di 0,5 cm. Inoltre, ogni singola voce della bibliografia è separata dalla successiva da

¹ Sul primo tema cfr. i recentissimi Antonelli 2014, Maranesi 2014 e Gibelli 2015; sulle nevrosi si vedano almeno Gibelli 1991 e Bianchi 2001.

² Questi tratti linguistici sono stati ampiamente sfruttati ai fini dell'ipercaratterizzazione in televisione e nel cinema comico del romanesco, il quale costituisce così «il dialetto che tutti in Italia finiscono con l'usare se devono ricorrere a un'espressione forte, popolaresca» (De Mauro 2007: 109).

un doppio “invio” (“enter”), come nell’elenco seguente, nel quale si sono raccolte e ordinate alfabeticamente tutte le opere fin qui menzionate.

- Antonelli Q. (2014), *Storia intima della grande guerra: lettere, diari e memorie dei soldati dal fronte*, Roma, Donzelli.
- Benocci B. (2015), *Le aspettative italiane e il commercio con l’Est europeo tra malumori americani e profferte sovietiche (1957-1960)*, «Eunomia», IV 1, pp. 89-116.
- Bianchi B. (2001), *La follia e la fuga: nevrosi di guerra, diserzione e disubbidienza nell’esercito italiano (1915-1918)*, Roma, Bulzoni.
- De Mauro T. (2007), *Roma plurilingue*, in C. Giovanardi e Franco Onorati (a cura di), *Le lingue del mondo*, Roma, Aracne, pp. 101-109.
- Gibelli A. (1991), *L’officina della guerra. La Grande guerra e le trasformazioni del mondo mentale*, Torino, Bollati Boringhieri.
- Gibelli A. (2015), *La guerra grande. Storie di gente comune*, Roma-Bari, Laterza.
- Gorni G. (1993), “*Vita nuova*” di Dante Alighieri, in A. Asor Rosa (a cura di), *Letteratura italiana. Le Opere. I. Dalle Origini al Cinquecento*, Torino, Einaudi, pp. 153-186.
- Maranesi N. (2014), *Avanti sempre. Emozioni e ricordi della guerra di trincea, 1915-1918*, Bologna, il Mulino.
- Marazzini C. (1993), *Storia della lingua italiana. Il secondo Cinquecento e il Seicento*, Bologna, il Mulino.
- Poggi Salani T. (1986), *Per lo studio dell’italiano. Avviamento storico-descrittivo*, Padova, Liviana.
- Rohlf G. (1972), *Studi e ricerche su lingue e dialetti d’Italia*, Firenze, Sansoni.

Sabatini F.-Raffaelli S.-D'Achille P. (1987), *Il volgare nelle chiese di Roma. Messaggi dipinti, graffiti e incisi dal IX al XVI secolo*, Roma, Bonacci.

Vitale M. (1992), *La lingua della prosa di G. Leopardi: le «Operette morali»*, Firenze, La Nuova Italia.

Wallet H. (1999), *La modifica del territorio*, Bolzano, Casim.

Come si vede, rispetto alle scarse indicazioni “autore anno” usate nel corso della relazione, la bibliografia finale riporta anche l’iniziale del nome dell’autore e tutte le informazioni relative al testo citato, che, a titolo di esempio, nella sua forma più semplice (monografia di un solo autore) possiamo schematizzare in questa successione: Cognome, Iniziale del nome (anno), *Titolo dell’opera*, Luogo di edizione, Casa editrice.

Poiché quello appena visto è solo uno dei possibili tipi di opera che si possono incontrare nella stesura della tesi, possiamo ora rapidamente in rassegna i vari testi divisi per tipologia e numero di autori e/o curatori, richiamando esempi già visti e apportandone di nuovi per le tipologie non ancora menzionate.

5.1. Monografia

5.1.1. Monografia di un solo autore

Vitale M. (1992), *La lingua della prosa di G. Leopardi: le «Operette morali»*, Firenze, La Nuova Italia.

5.1.2. Monografia di due o tre autori

Sia nel testo sia nello scioglimento bibliografico finale, gli autori sono separati fra di loro da un trattino breve, senza spazi a sinistra e a destra:

Sabatini F.-Raffaelli S.-D'Achille P. (1987), *Il volgare nelle chiese di Roma. Messaggi dipinti, graffiti e incisi dal IX al XVI secolo*, Roma, Bonacci.

5.1.3. *Monografia con più di tre autori*

Si nomina solo il primo autore seguito da “*et al.*” (abbreviazione latina che sta per ‘e altri’) sia nel testo sia nello scioglimento bibliografico finale:

Rossi G. *et al.* (1914), *Agricoltura e malaria della valle dell’Enza: studi e ricerche*, Portici, Della Torre.

5.1.4. *Monografia con un curatore*

Asor Rosa A. (a cura di) (1993), *Letteratura italiana. Le Opere. I. Dalle Origini al Cinquecento*, Torino, Einaudi.

5.1.5. *Monografia con due o tre curatori*

Giovanardi C.-Onorati F. (a cura di) (2007), *Le lingue der monno*, Roma, Aracne.

5.1.6. *Monografia con più di tre curatori*

Giannelli L. *et al.* (a cura di) (1991), *Tra Rinascimento e strutture attuali*, Torino, Rosenberg & Sel-lier.

5.2. *Articolo in una rivista scientifica*

5.2.1. *Articolo di un solo autore*

Oltre all’autore e al titolo (in corsivo) dell’articolo, bisogna indicare anche il titolo della rivista (fra virgolette basse), il numero del volume (in maiuscolo con cifre romane), il numero dell’eventuale fascicolo (in cifre arabe), la prima e l’ultima pagina dell’articolo in questione. Si omettono luogo di edizione e casa editrice:

Benocci B. (2015), *Le aspettative italiane e il commercio con l’Est europeo tra malumori americani e profferte sovietiche (1957-1960)*, «Eunomia», IV 1, pp. 89-116.

5.2.2. Articolo di due o più autori

Per un articolo con due o tre autori, questi sono separati da un trattino breve. Per un articolo con più di tre autori si ricorre alla formula “*et al.*”, esattamente come nelle monografie. Il resto delle indicazioni ricalcano quelle viste nel precedente esempio:

Bignamini M.-Santi F. (2011), *L'annata di poesia 2003: per un profilo linguistico*, «Studi linguistici italiani», XXXVII 1, pp. 56-93.

Camuffo A. *et al.* (2007), *Routes towards supplier and production network internationalisation*, «International Journal of Production and Operations Management», XXVII, pp. 371-387.

5.3. Saggio in volume miscelaneo

5.3.1. Saggio di un solo autore

In un volume miscelaneo (che racchiude, cioè, scritti di autori diversi), oltre all'autore e al titolo (in corsivo) del saggio, bisogna indicare anche l'autore (o, più spesso, il curatore) e il titolo (in corsivo) dell'opera complessiva nella quale il saggio è contenuto, completa di luogo di edizione e di casa editrice, seguiti dalla prima e dall'ultima pagina del saggio in questione:

Gorni G. (1993), “*Vita nuova*” di Dante Alighieri, in A. Asor Rosa (a cura di), *Letteratura italiana. Le Opere. I. Dalle Origini al Cinquecento*, Torino, Einaudi, pp. 153-186.

5.3.2. Saggio di due o più autori

Al solito, come per monografie e articoli, anche per un saggio con due o tre autori si ricorre al trattino, mentre per un saggio con più di tre autori ci si serve della formula “*et al.*”. Le rimanenti indicazioni seguono quelle viste nel precedente esempio:

D'Achille P.-Stefinlongo A. (2008), *La lenizione delle sorde a Roma fra diacronia e sincronia*, in C. Marcato (a cura di), *L'Italia dei dialetti*, Padova, Unipress, pp. 183-196.

Comitangelo R. *et al.* (1993), *Cefalee ed algie cranio-facciali*, in L. Resegotti (a cura di), *Manuale di terapia medica*, Milano, Casa editrice Ambrosiana, pp. 720-723.

5.4. Articolo in quotidiani e riviste non scientifiche

Dal punto di vista della loro indicazione, sono assimilabili ai contributi in riviste scientifiche anche gli articoli ospitati in quotidiani e rotocalchi (purché cartacei; riguardo alle pubblicazioni *on line* cfr. § 6). L'unica differenza consiste nel fatto che il numero del volume è sostituito dalla data di uscita della pubblicazione (solo giorno e mese, perché l'anno è già espresso fra parentesi):

Deaglio M. (1996), *Vecchie e cattive abitudini*, «La Stampa» del 15 giugno, p. 1.

Manfellotto B. (2015), *Gli italiani se ne vanno e spesso non ritornano*, «l'Espresso» del 4 settembre, p. 25.

5.5. Casi particolari.

Talora accade che una pubblicazione sia priva di una o più informazioni bibliografiche. Se non compare l'anno di edizione, sostituiremo il dato mancante con la sigla “s. d.”, che in italiano sta per ‘senza data’:

Ferri V. (s. d.), *Titolo*, ecc.

Se non compare il luogo di edizione, al suo posto scriveremo “s. l.”, che sta per ‘senza luogo’; se invece manca la casa editrice scriveremo “s. e.”, che sta per ‘senza editore’. Se sono assenti entrambe le precedenti informazioni (ed eventualmente anche la data) scriveremo “s. n. t.”, ovvero ‘senza note tipografiche’:

Blanco G. (1952), *Enfermedad fungosa de la hoja del cafeto (Hemilaeia vastatrix)*, s. l., Unión Panamericana.

Gradassi E. (1981), *Giovanni Fantoni, poeta popolare di Ponte Burano*, Cancelli (Arezzo), s. e.

Mazzaccara G.-Cava A. (s. d.), *Per la città di Bitonto, e i suoi nobili sorrogati contro agli altri nobili reggimentarj*, s. n. t.

Se abbiamo l'esigenza di menzionare due o più opere di uno stesso autore edite nel medesimo

anno, sarà necessario disambiguare tali opere allo scopo di fornire al lettore indicazioni univoche. Ci serviremo allora di una lettera posta subito dopo l'anno di edizione, in ordine alfabetico iniziando dalla "a" (a, b, ...), rispettando l'ordine alfabetico dei titoli delle opere menzionate. In altre parole, il primo titolo in ordine alfabetico riceve una "a" dopo l'anno di edizione, il secondo una "b", ecc., in questo modo:

| Castellani A. (1982a), *La prosa italiana delle Origini*, Bologna, Pàtron.

| Castellani A. (1982b), *Osservazioni sulla lingua di san Bernardino da Siena*, in D. Maffei e P. Nardi (a cura di), *Atti del simposio internazionale cateriniano-bernardiniano*, Siena, Accademia degli Intronati, pp. 407-418.

| Castellani A. (1982c), *Quanti erano gli italofoeni nel 1861?*, «Studi linguistici italiani», VIII 1, pp. 3-26.

5.6. Altri casi particolari

Ci si può riservare la libertà di inserire nella bibliografia finale altre indicazioni ritenute utili, a patto di conservare la sistematicità espositiva. Così, sia nella bibliografia finale sia nella forma a testo si potrà scegliere di indicare l'opera (in corsivo) e l'anno, se questa informazione è ritenuta più appropriata, il che avviene tipicamente nel caso di repertori lessicografici. A volte risulta pratico, per brevità, servirsi di una parola-chiave, di un'abbreviazione o della sigla di un'opera; altre volte si potrà scegliere di inserire l'autore di un'introduzione, se ritenuto particolarmente importante, oppure un collaboratore significativo, come risulta dai seguenti esempi:

| *Crusca* (1612), *Vocabolario degli Accademici della Crusca*, Venezia, Alberti.

| *DISC* (1997), *Dizionario italiano Sabatini Coletti*, di F. Sabatini e V. Coletti, con CD-ROM allegato, Firenze, Giunti.

| Migliorini B. (1988), *Storia della lingua italiana*, con *Introduzione* di G. Ghinassi, Firenze, Sansoni.

| Serrianni L. (1988), *Grammatica italiana*, con la collaborazione di A. Castelvechi, Torino, UTET.

Nel caso si citi un volume in traduzione italiana, si inserisce l'indicazione bibliografica estesa sia dell'opera originale sia della sua traduzione, con la doppia datazione divisa da una barretta obliqua (tanto nella bibliografia finale quanto nel testo), secondo il seguente schema:

Genette G. (1982/1997), *Palimpsestes. La Littérature au second degré*, Paris, Seuil, 1982. Traduzione italiana: *Palinsesti. La letteratura al secondo grado*, Torino, Einaudi, 1997, da cui si cita.

La doppia datazione con barretta obliqua si usa in riferimento ad opere diverse, mentre per una stessa opera protrattasi negli anni le due date sono divise da un trattino breve:

GDLI (1961-2002), *Grande Dizionario della Lingua italiana*, fondato da S. Battaglia, poi diretto da G. Bàrberi Squarotti, 21 voll., Torino, UTET.

6. Sitografia

Dopo la bibliografia finale – di cui ricalca tutte le impostazioni grafiche – si può allestire una sitografia, ovvero un elenco dei siti *Internet* e delle pubblicazioni elettroniche ospitate nei siti stessi, consultati e citati (in forma abbreviata) nel corso della relazione. Si raccomanda di selezionare siti attendibili sotto il profilo scientifico, privilegiando quelli gestiti da istituzioni qualificate.

Ove si conosca l'autore e l'anno di una pubblicazione *on line* (è il tipico caso di articoli in riviste scientifiche sul *web*), si procede in modo simile alla corrispondente pubblicazione cartacea, con le opportune modifiche suggerite dal diverso supporto (obbligatorio l'URL, ovvero l'indirizzo *Internet*) e con l'inserimento nell'indicazione abbreviata – qui come in tutte le pubblicazioni *web* – della sigla “o.l.” (sta per ‘*on line*’): la sua presenza informa immediatamente il lettore che le relative informazioni estese andranno cercate in sitografia e non in bibliografia:

Francati S. (2015 o.l.), *Native preimaginal parasitism of Harmonia axyridis: new record of association with Phalacotrophora fasciata in Italy*, nel sito *Bulletin of Insectology* (URL: www.bulletinofinsectology.org/pdfarticles/vol68-2015-003-006francati.pdf).

Nel caso in cui si conosca l'autore della pubblicazione *web*, ma non la data, le indicazioni abbreviate saranno ovviamente prive dell'anno, ma lo studente è tenuto a indicare la data dell'ultimo aggiornamento del sito (se disponibile) o del proprio ultimo accesso ad esso:

Pellegrino G. (o.l.), *Dipendenza da Internet*, nel sito *Anagen*, consultato il 24 settembre 2015 (URL: anagen.net/internet.htm).

Se invece, come più spesso accade, siamo interessati a un sito *web* nella sua interezza, o a una sua specifica pagina o partizione interna, occorrerà indicarlo prima nella forma abbreviata (sempre seguita da “o.l.” tra parentesi) e poi per esteso, con gli eventuali ragguagli accessori e le indispensabili informazioni relative ad aggiornamento o accesso:

OVI (o.l.), *Opera del Vocabolario Italiano*, diretta da P. Larson ed E. Artale, ultimo aggiornamento il 7 aprile 2015 (URL: gattoweb.ovi.cnr.it).

7. Illustrazioni e didascalie

Tutte le figure (tavole, tabelle e grafici inclusi) devono essere numerate progressivamente e accompagnate da didascalie. Nel testo, il riferimento alla figura è per abbreviazione, se necessario fra parentesi tonde, ad es. “(fig. 2)”.

Per le didascalie di opere d’arte ci si attenga al seguente schema: “Fig.” e numero arabo progressivo della figura seguito da punto, Nome Cognome, *Titolo dell’opera*, anno, eventuale tecnica usata, Località in cui si trova l’opera, Museo o altra collocazione. Ad es.:

Fig. 2. Michelangelo Merisi da Caravaggio, *I bari*, 1594, olio su tela, Fort Worth, Kimbell Art Museum.

8. Abbreviazioni usuali

a. = anno, annata
a. a. = anno accademico
A., Aa. = autore, -i
a. C. = avanti Cristo
app. = appendice
art., artt. = articolo, -i
ca = circa (senza punto basso)
cap., capp. = capitolo, -i
cfr. = confronto
cit., citt. = citato, -i
cod., codd. = codice, -i
col., coll. = colonna, -e
cpv. = capoverso
c.vo = corsivo
d. C. = dopo Cristo

ecc. = eccetera
ed., edd. = edizione, -i
ed. orig. = edizione originale
es., ess. = esempio, -i
et al. = *et alii*
f., ff. = foglio, -i
f. t. = fuori testo
facs. = facsimile
fasc. = fascicolo
fig., figg. = figura, -e
g.tto = grassetto
lett. = lettera, -e
m.lo = maiuscolo
m.lo/m.tto = maiuscolo/maiuscoletto

m.tto = maiuscoletto
misc. = miscellanea
ms., mss. = manoscritto, -i
n., nn. = numero, -i
N.d.A. = nota dell’autore
N.d.C. = nota del curatore
N.d.E. = nota dell’editore
N.d.R. = nota del redattore
N.d.T. = nota del traduttore
nota = nota (per esteso)
n. s. = nuova serie
op., opp. = opera, -e
op. cit., *opp. citt.* = opera citata, opere citate
p., pp. = pagina, -e

par., §, parr., §§ = paragrafo, -i
r = *recto* (per la numerazione delle carte dei manoscritti)
 rist. = ristampa
 s. = serie
 s. d. = senza data
 s. e. = senza editore
 s. l. = senza luogo
 s. n. t. = senza note tipografiche

sec., secc. = secolo, -i
 sez. = sezione
 sg., sgg. = seguente, -i
 suppl. = supplemento
 t., tt. = tomo, -i
 t.do = tondo
 tab., tabb. = tabella, -e
 tav., tavv. = tavola, -e
 tip. = tipografico

tit., titt. = titolo, -i
 trad. = traduzione
v = *verso* (per la numerazione delle carte dei manoscritti)
 v., vv. = verso, -i
 vd. = vedi
 vol., voll. = volume, -i

9. Indicazioni specifiche per relazioni finali riguardanti arabo, cinese e russo

9.1. Arabo

È necessario adottare la seguente traslitterazione scientifica, univoca e uniforme basata sul sistema di trascrizione scientifica presentato al XIX Congresso Internazionale degli Orientalisti (Roma 1935):

c o n s o n a n t i

ء	ʾ
ب	B
ت	T
ث	ṭ
ج	Ġ
ح	ḥ
خ	ḫ
د	D
ذ	ḏ
ر	R

ز	Z
س	S
ش	Š
ص	ṣ
ض	ḏ
ط	ṭ
ظ	ẓ
ع	‘
غ	Ġ
ف	F

ق	Q
ك	K
ل	L
م	M
ن	N
و	W
ه	H
ي	Y

vocali lunghe

ى	Ā
و	Ū
ي	Ī

tā' marbūṭa

ة	a, ah
---	-------

tā' marbūṭa in stato costruito

ة	at, a ^t
---	--------------------

9.2. Cinese

9.2.1. Sistema di trascrizione e modalità di inserimento delle trascrizioni di caratteri cinesi

Occorre usare sempre il sistema di trascrizione ufficiale della RPC *pinyin zimu*, tranne che non si citino personaggi o autori di libri trascritti con sistemi diversi. In tal caso, va segnalata la trascrizione *pinyin* tra parentesi. Ad es.:

Wu Ching-tzu (Wu Jingzi), *The Scholars* (trad. a cura di Yang Hsien-yi e Gladys Yang, 1957), Pechino, Foreign Language Press.

Tranne che in casi particolari (quali osservazioni sulla fonetica, sulla prosodia e simili), non è necessario inserire i toni nella trascrizione.

Per i termini cinesi, occorre inserire sempre prima la trascrizione e i poi caratteri, con traduzione tra apici (‘ ’) alla prima accezione di un nome proprio o di un termine. Se si tratta di nome proprio o di toponimo, la trascrizione è in tondo, con uso del maiuscolo: Wu Jingzi 吴敬梓 [nome]; Wuhan 武汉 [città].

Da notare che il cognome cinese precede sempre il nome.

Se si tratta di un termine generico, la trascrizione sarà in corsivo, con la traduzione tra apici: *wenyan* 文言 ‘lingua letteraria’.

In quest’ultimo caso, se utile alla fluidità del testo possiamo anche inserire il termine cinese in questo modo:

«si diffuse l’uso della ‘lingua letteraria’ (*wenyan* 文言)»

Nel testo si possono usare sia caratteri semplificati (*jiantizi* 简体字) sia non semplificati (*fantizi* 繁体字), purché si usi sempre la stessa forma dall’inizio alla fine del testo. Tuttavia, è preferibile l’uso dei caratteri semplificati quando si fa riferimento a fonti cinesi pubblicate nella RPC dopo il 1949, mentre per fonti pubblicate anteriormente e nei luoghi dove si usano correntemente i caratteri non semplificati, si usino i non semplificati.

9.2.2. Annotazioni bibliografiche riguardanti il cinese

In bibliografia, il nome cinese dell’autore va espresso per intero, ad es.: “He Qiutao” e non “He Q.”.

Per le fonti primarie ci si atterrà alle indicazioni fornite sopra, nella parte generale, facendo attenzione all’inserimento di trascrizione, caratteri e traduzione tra parentesi. Non è necessario inserire i caratteri per la casa editrice:

Xu Jiyu 徐繼畲 (a cura di, 1866), *Yinghuan zhilüe* 瀛環志略 (Compendio di geografia universale), Pechino, Zongli yamen.

Nel caso si tratti di fonti scritte in cinese da autori occidentali, è necessario restituire anche il nome cinese dell'autore:

Aleni G. (Ai Rulüe 艾儒略, 1642), *Xifang da wen* 西方答問 (Risposte a quesiti sull'Occidente), s.l.

Nel caso di testi inclusi in opere di carattere compilativo, si segua lo schema seguente, inserendo tra parentesi, ove noto, l'anno di pubblicazione del testo originale o l'anno della prefazione:

Lu Ciyun 陸次雲 (pref. 1683), *Bahong yishi si juan* 八紘譯史四卷 (Storia tradotta dei confini remoti in 4 *juan*), in Ma Junliang 馬俊良 (a cura di), *Longwei bishu* 龍威秘書, Shimen, Mashida xishanfang kanben, 1795.

Nel caso si tratti di ristampe moderne, ci si rifaccia al seguente modello, inserendo tra parentesi, ove noto, l'anno di pubblicazione del testo originale:

Aleni Giulio (Ai Rulüe 艾儒略, 1623), *Zhifang waiji* · 職房外紀 (Note sui paesi al di fuori della cinta tributaria), ristampa a cura di Xie Fang 謝方, Pechino, Zhonghua shuju, 1996.

Per le fonti secondarie ci si atterrà alle indicazioni fornite sopra nella parte generale, facendo attenzione all'inserimento di trascrizione, caratteri e traduzione tra parentesi. Ancora un paio di esempi.

Monografia:

Cao Wanru 曹婉如 *et al.* (a cura di, 1995), *Zhongguo gudai ditu ji. Mingdai* 中國古代地圖集。明代 (Una collezione di antiche mappe cinesi. Epoca Ming), Pechino, Wenwu.

Articolo in rivista:

Cao Wanru 曹婉如 (1894), *Zhongguo yu Ouzhou ditu jiaoliu de kaishi* 中國與歐洲地圖交流的開始 (Gli inizi dello scambio delle mappe tra Cina ed Europa), in «Ziran kexueshi yanjiu» 自然科學史研究, n. 4, pp. 26-39.

Nel caso si citino volumi divisi in *juan* ('fascicoli'), *hui* ('capitoli') o altre partizioni, attenersi allo schema che segue (dove nella fattispecie 69 indica il *juan* e 1575 la pagina):

| *Mingshi* 1956, 69: 1575.

Nel caso di citazioni da fonti del periodo classico, in particolare per le opere di saggistica, la modalità di riferimento sarà: titolo dell'opera in corsivo, numero del capitolo in cifre romane, numero del paragrafo in cifre arabe. Ad es.:

| *Lunyu*, I, 1.

Inoltre è sempre bene segnalare in nota a quale traduzione si fa riferimento.

Per quanto riguarda la numerazione di carte di manoscritti o stampati antichi, in luogo della segnalazione *r* (*recto*) o *v* (*verso*) si usa per i testi cinesi la segnalazione “a” o “b”. Ad es., Lu Ciyun 1683, 1: 22a.

9.3. Russo

Occorre seguire il sistema scientifico di trascrizione dell'alfabeto cirillico riportato nella seguente tabella:

Lettere russe	Traslitteazione	Lettere russe	Traslitteazione	Lettere russe	Traslitteazione
А	A	К	K	Х	Ch
Б	B	Л	L	Ц	C
В	V	М	M	Ч	Č
Г	G	Н	N	Ш	Š
Д	D	О	O	Щ	Šč
Е	E	П	P	Ъ	”
Ё	Ë	Р	R	Ь	'
Ж	Ž	С	S	Ы	y
З	Z	Т	T	Э	E
И	I	У	U	Ю	Ju
Й	J	Ф	F	Я	Ja

10. Osservazioni conclusive

Per ulteriori specifici aspetti settoriali della tesi ci si rifaccia alle indicazioni del proprio *tutor*, così come per tutto ciò che non è stato trattato nel presente normario.



UNIVERSITÀ PER STRANIERI DI SIENA

Dipartimento di Studi Umanistici

Corso di laurea magistrale in _____

TITOLO DELLA TESI

Relatore:

Prof./Prof.ssa Nome Cognome

Correlatore:

Prof./Prof.ssa Nome Cognome

**Laureando:
Nome Cognome**

Anno Accademico 20XX - 20XX